



Il tema dell'interno in architettura si configura oggi come un ambito di indagine ampio e complesso, difficile da affrontare secondo un approccio disciplinare rigido e classificatorio. I saggi che compaiono in questa raccolta costituiscono una sequenza incalzante di scritti, che spaziano dai luoghi per l'arte all'interno domestico, dalla period-room all'allestimento interattivo, dal paesaggio sonoro al paesaggio mediatico e si confrontano con questioni quali temporaneità, nomadismo, mobilità e transitorietà. Il respiro con cui viene trattato ogni argomento denuncia la sua appartenenza ad più ampio progetto culturale, che muovendosi nella eterogeneità dei discorsi, riafferma nuovi possibili statuti di senso.

Scritti di
*Luca Basso Peressut, Elisa Bernardi, Giampiero Bosoni,
Cristina F. Colombo, Luigi De Ambroggi, Chiara Lecce,
Viviana Saitto, Pierluigi Salvadeo, Žinaida Svestelnik,
Nydia Urdaneta Falcón, Lucilla Zanolari Bottelli.*

ISBN 978-88-387-6177-9



9 788838 761775

€ 14,50

ESPERIENZE
D'INTERNI 01

ARCHITETTURA
INGEGNERIA
SCIENZE



politecnica



Interno vs interno
MOSTRARE

Gallerie d'arte

Architetture mediatiche

Esposizioni interattive

ESPORRE

La pelle degli interni

Temporaneità vs permanenza

Sfondo e figura dopo il Poème électronique

Ex-ponere, tra allestimento e museografia

COMUNICARE

Dentro fuori

Esposizioni nomadiche

Comunicare il design nel museo

**MAGGIOLI
EDITORE**



Collana di studi e ricerche “Esperienze di Interni”

Dottorato di Ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento, Politecnico di Milano

www.interiors-phd.polimi.it

Volume #01: *Mostrare, esporre, comunicare*

A cura di Cristina F. Colombo e Chiara Lecce

Comitato scientifico

Luca Basso Peressut, Giampiero Bosoni, Pier Federico Caliari, Luciano Crespi, Roberto Dulio, Beppe Finessi, Imma Forino, Marina Molon, Gianni Ottolini, Silvia Piardi, Gennaro Postiglione, Roberto Rizzi, Pierluigi Salvadeo, Francesco Scullica, Michele Ugolini

Advisory board

Lucio Altarelli, Ignacio Bosch Reig, Agostino Bossi, Salvador Lara Ortega, Romolo Martemucci, Santiago Quesada

ISBN 88-387-6177-9

© **Copyright 2012 by Maggioli S.p.A.**

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2000

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggioli.it/servizioclienti • e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi

L'editore rimane a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non identificate

Il catalogo completo è disponibile su www.maggioli.it area università

Finito di stampare nel mese di ottobre 2012 da DigitalPrint Service s.r.l. - Segrate (Milano)





*** Esperienze di Interni**

Mostrare, Esporre, Comunicare

VOLUME #01

Luca Basso Peressut, Elisa Bernardi, Giampiero Bosoni,
Cristina F. Colombo, Luigi De Ambroggi, Chiara Lecce,
Viviana Saitto, Pierluigi Salvadeo, Zinaida Svestelnik,
Nydia Urdaneta Falcón, Lucilla Zanolari Bottelli

A cura di

Cristina F. Colombo e Chiara Lecce





Indice

* <u>Introduzione</u>	p.7
<i>Cristina F. Colombo, Chiara Lecce</i>	
* <u>Interno vs interno</u>	p.11
<i>Pierluigi Salvadeo</i>	
* <u>Sfondo e figura dopo il <i>Poème électronique</i></u>	p.21
<i>Giampiero Bosoni</i>	
* <u><i>Ex-ponere</i>, tra allestimento e museografia</u>	p.31
<i>Luca Basso Peressut</i>	
* <u>Comunicare il design nel museo</u>	p.44
<i>Elisa Bernardi</i>	
* <u>Gallerie d'arte</u>	p.58
<i>Cristina F. Colombo</i>	
* <u>Temporaneità vs permanenza</u>	p.74
<i>Luigi De Ambroggi</i>	
* <u>Architetture mediatiche</u>	p.92
<i>Chiara Lecce</i>	
* <u>Esposizioni nomadiche</u>	p.106
<i>Viviana Saitto</i>	
* <u>Esposizioni interattive</u>	p.120
<i>Žināida Svestelnik</i>	
* <u>La pelle degli interni</u>	p.134
<i>Nydia Urdaneta Falcón</i>	
* <u>Dentro fuori</u>	p.146
<i>Lucilla Zanolari Bottelli</i>	



*** Interno vs Interno**

Pierluigi Salvadeo





Una nuova idea di modernità, di grande capacità espansiva, anche se portatrice di trasformazioni parziali e disunite, ha modificato oggi il sapere in una abilità interdisciplinare, superando il vincolo delle grandi narrazioni continue del passato ed ogni altra idea di unitarietà. È un'idea del sapere che considera l'orizzontalità delle informazioni come condizione essenziale del percorso di conoscenza. L'eterogeneità e l'indeterminatezza, come strategie di indagine. L'amnesia, come presupposto per un continuo ricominciamento. L'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, ha rappresentato a suo tempo il punto di arrivo di un lungo percorso teso a creare un compendio universale del sapere e un importante fattore di nascita della modernità. Considerata un'importante esposizione degli ideali dell'Illuminismo, pone le basi del pensiero moderno, imponendo alla società nuovi valori etici, religiosi e sociali. Il vecchio sapere era interconnesso e reticolare, mentre l'*Encyclopédie* lo mette in ordine alfabetico, quindi lo dispone in modo lineare e non gerarchico, consentendo ad ognuno di intraprendere differenti ed autonome strade di ricerca. È un nuovo modo di fare luce sul sapere. Mai nella storia si era generato un così ampio e complesso sistema di deposito e recupero di informazioni, con la possibilità di continue interconnessioni, scambi ed elaborazioni, il tutto condensato in un patrimonio di conoscenza comune e trasmissibile. La contemporanea "*Encyclopédie* di internet", che dismette

il supporto stampato per invadere senza gerarchie la rete, pone oggi, in modo analogo ad allora, il sapere su un unico piano di conoscenza e di accesso. Alla complessità prodotta dalla quantità ed eterogeneità dei discorsi, corrisponde la particolarità e la unicità di ogni singolo discorso. Ogni parte gioca un proprio ruolo autonomo rispetto al resto, lavorando sulle eccezioni e sulla intermittenza, prediligendo eterogeneità e differenza come forze propulsive, ma facendo convivere tutto in uno stesso vasto contenitore del quale non si riconoscono né le esatte dimensioni né i perimetri.

Già David Harvey¹ sosteneva l'impossibilità da parte della postmodernità di utilizzare linguaggi universali o totalizzanti. L'esperienza della modernità è una continua riduzione ad una serie di tempi presenti, puri e non collegati, è un'esperienza vivida e materiale, possente e travolgente. Pertanto egli sostiene che rifiutando qualunque teoria unificante o qualsiasi autorevole giudizio estetico, la post modernità è portata a giudicare le cose per quello che sono nel loro costante presente. È un processo di destrutturazione del sapere che da quando ha avuto inizio, sia pure con differenti declinazioni a seconda dei contesti, non si è mai arrestato, producendo effetti talvolta confusi, ma sempre di grande forza propulsiva e innovativa. Le forme stesse della città hanno spesso risentito di questo generale ed irrefrenabile processo di trasformazione, secondo il quale le cose non sono più giudicabili attraverso logiche di ordine gerarchico. Al



contrario è subentrata una nuova visione del mondo, sicuramente più inclusiva ed omnicomprensiva, che ha progressivamente spostato il punto di vista dell'osservatore e i conseguenti criteri di giudizio.

Oggi, questo processo di generale revisione sembra caricarsi di ulteriore forza propulsiva a partire da alcuni fattori chiave, come la globalizzazione, l'avanzamento tecnologico o l'informazione, che stanno trasformando le nostre città e le nostre architetture: lo spazio tipologico è stato sostituito da uno spazio incompleto, imperfetto, reversibile e interessato da processi di continua rigenerazione. Spesso sembra più interessante il processo formativo che non il risultato finale, che si vorrebbe sempre adattabile e in grado di fornire risposte flessibili per ogni diversa situazione.

È un concetto di conoscenza che passa per strade diverse dal passato. Esso richiede sempre uno sguardo generale sulle cose, come una specie di volo planato, non tanto per avere una visione panoramica, quanto per esprimere una osservazione sciolta e leggera. Sicuramente omnicomprensiva, ma soprattutto dinamica e adattabile. Un approccio al sapere, che come sostiene Alessandro Baricco, viaggia sulla superficie del mondo anziché scendere in profondità. È l'approccio dei "barbari" che scardinano e aggrediscono la sacralità dei gesti, consumando tutto ciò che capita davanti ai loro occhi in modo più veloce, inclusivo e laico². I "barbari" vanno dove trovano sistemi passanti in cui sia veloce entrare e facile

uscire. Ma ciò che rende ancora più interessante il loro approccio al sapere è il fatto che essi anziché raccogliarlo, attraverso il loro movimento lo generano e la loro vera meta è il movimento stesso. Essi non cercano l'esperienza perché lo sono.

Nemmeno la cultura dell'happening era riuscita a porsi in modo così efficace, nonostante la sua evidente carica dichiarativa³. Oggi, chi produce "movimento", o per meglio dire, chi produce esperienza, spesso genera altra esperienza e molte volte anche straordinari, quanto inspiegabili, effetti di condivisione di massa. Solo per citarne alcuni, il *flash mob*, dove centinaia o migliaia di *mobber* si danno appuntamento, attraverso i social network, in qualche luogo, per svolgere una qualsiasi azione, magari anche priva di significato, ma sempre di sicuro effetto; o il fenomeno del *critical mass* in cui centinaia di biciclette attraversano la città seguendo qualunque tipo di tracciato, spesso in antitesi con i regolari flussi di traffico. Possiamo parlare di affinità di gusti, di condivisione spontanea di idee e di comportamenti, o citando Michel Maffesoli, di "tribù", come nuove figure delle società di oggi, esuberanti e polimorfiche, secondo le quali agli ideali della ragione si sostituiscono le emozioni e i sentimenti⁴. Sta di fatto che un'azione ne genera un'altra e così via, come uno sciame di esperienze che non trovano la propria conclusione nel risultato ottenuto, ma nella generazione di altre esperienze.

Sono tutti comportamenti che ci fanno interrogare su



quale debba essere la qualità dello spazio rispetto ad una società che si aggrega in modo diverso e che esprime nuovi bisogni.

In questo complesso ed eterogeneo panorama culturale, l'architettura di interni si esprime anch'essa con sempre maggiore ampiezza e libertà, attraverso una moltitudine di argomentazioni diverse, talvolta appartenenti alle sue caratteristiche specifiche, talvolta a margine, ma sempre in grado di produrre risultati che si discostano dai consueti approcci disciplinari. Essa sembra oggi essere investita da un profondo processo di trasformazione, che ha ampliato a dismisura i suoi orizzonti, espandendone l'influenza ben oltre i propri limiti, fino a farla entrare nei processi di crescita della città. Si è così capovolto il consueto ordine gerarchico tra interno ed esterno, tra pubblico e privato, tra edificio e città, inversione di ruoli che sembra dare origine ad un territorio trasversale dove le funzioni non sono stabilite una volta per tutte. Il teatro di questo inaspettato spettacolo è inevitabilmente la città, all'interno della quale l'architettura in generale, ha superato i propri confini. E non parlo soltanto di confini fisici, ma anche e soprattutto di limiti di influenza: le condizioni d'uso degli edifici migrano ormai con grande disinvoltura da dentro a fuori e viceversa.

In questo quadro generale, non è più soltanto l'architettura di interni a farsi carico di tutti i compiti che storicamente le sono stati assegnati, ma è l'architettura nel suo complesso, e direi addirittura lo spazio intero della

città che si fa carico di una nuova e più generale *condizione di internità*.

Che questo processo di trasformazione dipenda da una generale modificazione della società attuale, caratterizzata dalla mancanza di contorni precisi, un po' qualunquista e un po' trasformista, oppure dipenda da un preciso progetto innovativo e creativo, ricco di tecnologie e di sguardi sul futuro, se ne potrebbe discutere, quello che è certo è che il sapere architettonico si è trasformato in una realtà interdisciplinare e che si è ormai dissolto il consueto rapporto di dipendenza tra forma e funzione, che per quasi tutto il XX secolo ha fornito alcune certezze su come dovessero essere concepiti i nostri edifici e le nostre città.

Il razionalismo del secolo scorso ci ha insegnato che la qualità risiede nella messa a sistema di due termini simili come *verità* e *trasparenza*, oggi assistiamo al contrario alla crisi di questo binomio e possiamo anche ammettere che la qualità possa risiedere nella *ibridazione* o nella *trasversalità* dei processi. Gli spazi sono sempre più compromessi e il rapporto tra loro è sempre meno trasparente, anzi parlerei di mendacità o addirittura della mancanza di rapporti tra le parti in gioco.

Diversamente dai modelli del passato, la nostra modernità è portatrice di trasformazioni parziali e la sua caratteristica principale è quella di generare spazi mai finiti, imperfetti, reversibili e sempre modificabili, tuttavia dotati di una estrema capacità espansiva. Non possiamo



parlare di una forma specifica di questo nuovo tipo di spazio, semmai di processi formativi, molto spesso generati semplicemente dalle condizioni d'uso che si vengono a determinare.

Una cosa è parlare di uso e un'altra è parlare di funzione. Già a partire dalla metà del secolo scorso abbiamo superato, sia pure con molte inerzie, la famosa massima razionalista secondo la quale "forma segue la funzione". Poi, il concetto di funzionalità è stato ulteriormente rivisto, dalle opzioni post razionaliste che vanno dalla crisi dei CIAM, passando per l'intenso dibattito, soprattutto italiano, sulla relazione con le preesistenze storiche, fino alle teorie sul rapporto tra tipologia e morfologia della città. E ancora più avanti abbiamo percorso l'idea gregottiana di una razionalità che risiede in un'espressione formale significativa, capace di comunicare in senso architettonico i termini di un certo problema. E poi Aldo Rossi che promulgava una certa maniera di recuperare la storia. Molte altre idee, che via via si sono espresse in una infinità di rivoli, si sono successivamente sgranate in esperienze personalistiche, tutt'altro che prive di interesse, ma difficilmente riconducibili a scuole di pensiero condivise.

Oggi, abitando gli spazi delle nostre città ci accorgiamo che essi non sono più soltanto descrivibili secondo le loro caratteristiche morfologiche, materiche e distributive, e tantomeno secondo criteri di relazione tra forma e funzione. Lo spazio architettonico viene utilizzato spesso

anche con alti gradi di specializzazione, i quali però non dipendono tanto dallo spazio in quanto tale, ma soprattutto dai dispositivi d'uso ad esso connessi, siano essi di carattere tecnologico, espressivo, comunicativo, o altro. Parliamo quindi più di uso che di spazio, e gli elementi che compongono l'architettura si articolano secondo statuti di senso che superano i vecchi schemi disciplinari, consentendoci di inventare continuamente nuovi modi di abitare. Utilizziamo in modo trasversale gli spazi della città e sviluppiamo nuove architetture che possiedono sovente un basso grado di identità funzionale, adattandosi a qualsiasi uso voglia assegnargli il suo utente. Si potrebbe sostenere che abitare in questo tipo di spazio significa partecipare ad un continuo processo creativo di rigenerazione della città, in un clima di sfida nei confronti degli assunti più tradizionali dell'architettura.

Nel continuo passaggio tra forma e uso, tra materiale e immateriale, tra spaziale e anti-spaziale, l'architettura fuoriesce dai propri limiti disciplinari per rivolgersi ad una più ampia relazione con la città e con le persone. Essa diventa luogo di esperienze, di qualunque genere esse siano, e l'identità dei luoghi riceve la sua principale connotazione dall'intensità d'uso che si genera in essi. Sul piano formale non c'è più molta differenza tra un aeroporto e un supermercato, se non per il fatto che nel primo caso vado a prendere un aereo e nel secondo me ne torno a casa con i sacchetti della spesa. O, invertendo i termini, non c'è più tanta differenza sul piano dell'uso,



tra connettermi in video-conferenza da casa mia o partecipare ad una conferenza dal vivo in un'aula dell'università, se non per il fatto che nel primo caso me ne sto seduto sul divano di casa e nel secondo mi siedo in una sala pubblica di fianco a molte altre persone. Pertanto, o non cambia la forma dello spazio, o non cambia l'utilizzo che faccio dello spazio, secondo un rimescolamento dei termini, che non antepone più l'uso alla funzione, ma al contrario scioglie qualunque rapporto di dipendenza tra essi.

Per quanto ci riguarda, tutto induce a pensare che nella visione dell'architetto, così come nell'immaginario collettivo, stia cambiando l'idea di spazio: sta cambiando il modo di osservare lo spazio, di giudicarlo e di idearlo, ma soprattutto di usarlo. La qualità di questo nuovo spazio non appare subito evidente e le sue forme sono probabilmente ancora tutte da inventare. Possiamo comunque già parlare di una diversa realtà, spesso più mentale che volumetrica, più temporale che spaziale, più esperienziale che funzionale, che costringe ad interrogarsi su un nuovo sistema complessivo di relazioni, in cui sono coinvolti problemi temporali, sensoriali, energetici, di interattività, di differenti statuti d'uso del suolo, di relazioni di rete, ecc.

Ne deriva una differente mappatura degli spazi della città, intesa come descrizione di una struttura composta, costituita da scenari complessi e contraddittori, da informazioni eterogenee e non coincidenti, secondo un più

ampio sistema di intrecci e di riferimenti. L'architettura non è più metafora della storia, ma fornisce risposte parziali adatte ad una condizione urbana che non è oggi più soltanto definita dai suoi assetti morfologici, distributivi e di posizionamento dei servizi, ma che si configura come eterogenea, trasversale, multidisciplinare, dispersa, introflessa e qualche volta anche immateriale, alla quale corrispondono usi specialistici, impalcature percettive, reti di informazioni, climi artificiali, informazioni commerciali, sistemi comunicativi, ecc. dimensioni tutte contenute nell'architettura, ma difficilmente descrivibili con i codici formali dell'architettura stessa⁵.

Ecco allora che all'attività di costruzione vera e propria si affianca con sempre maggior forza una attività di *regia* di singole *scene* che fanno della città un luogo complesso ed eterogeneo, multisensoriale ed esperienziale, che coinvolge molti livelli differenti, da quelli funzionali a quelli psichici, da quelli fisici a quelli percettivi e sensoriali, sia alla scala dell'individuo, che della collettività⁶.

Una specie di *effetto-città* coinvolge oggi l'architettura d'interni nei processi di crescita urbana e la città stessa si vive sempre più spesso come una somma di interni che si susseguono gli uni agli altri senza una vera e propria soluzione di continuità. Spesso gli interni pubblici sono connessi labirinticamente tra di loro e anche i percorsi dalla casa al lavoro o dalla casa ai luoghi di divertimento sono una somma di sequenze interne⁷.

La fusione tra esterno e interno modifica oggi i concetti di



perimetro, di limite e di soglia, e la differenza tra esterno e interno si rivela più nei suoi effetti fisici e climatici, che non in quelli tipologici e architettonici, liberando ogni spazio dal vincolo culturale che lo legava al proprio specifico ambito tipologico e funzionale.

La città, come un grande interno, è arredabile, provvisoria e modificabile. Cambiano i perimetri dei quali spesso si perde la percezione o se ne dimentica l'esistenza. Ciò che conta è la concatenazione tra i diversi spazi, il passaggio da un interno all'altro, il capovolgimento dei ruoli tra dentro e fuori, tra caldo e freddo, tra luce e buio.

Che sia un nuovo modello ibrido di città, per la quale non siamo più in grado di fornire una precisa definizione?... Specchio di una società in continua trasformazione e priva di modelli unitari di riferimento?... Risultato di una società che non produce più da tempo modelli forti e delineati, per la quale possiamo al contrario parlare di criteri di urbanizzazione debole?...

Tra gli spazi della città si genera una continuità, concettuale, spaziale, ma anche di uso, come una sorta di rete materiale ristabilita tra gli eterogenei spazi della città globale. I differenti luoghi interferiscono continuamente gli uni con gli altri e l'ibridazione o l'intreccio tra funzioni opposte è ormai una pratica consolidata.

È una totale inversione di valori in cui il concetto di interno abitato si dilata estendendosi oltre i suoi confini ordinari, esso si allontana da se stesso e prende altre collocazioni nello spazio. Ecco allora che la progettazione degli interni sorpassa i confini

della disciplina dell'arredamento per trasformarsi in un sistema capace di aderire alla crescita complessiva della città. Così, gli spazi urbani sono investiti da un fenomeno nuovo ed originale, che smentisce qualunque previsione, in cui ogni spazio ed ogni manufatto si rimescolano all'interno di un nuovo organismo urbano complesso.

Forse proprio in questa diversa qualità della città, in questo smantellamento del sacro, è possibile ritrovare gli spunti per l'attribuzione di diversi significati e per nuove idee d'uso dello spazio. Nel continuo passaggio tra dentro e fuori, tra luce e buio, tra caldo e freddo, tra artificiale e naturale, tra clima e microclima, l'architettura di interni fuoriesce dai propri limiti fisici e disciplinari per rivolgersi ad una più ampia relazione con la città, che riosservata in questo modo si presenta a noi come una somma di *esperienze di interni*.



* **Note**

1. Cfr. David Harvey, *La crisi della modernità* (Milano: il Saggiatore, 2010). “Se la vita moderna è davvero così pervasa dal senso del fuggevole, dell’effimero, del frammentario e del contingente, importanti ne sono le conseguenze. In primo luogo, la modernità non rispetta neppure il suo stesso passato, per non parlare del passato di ogni ordine sociale premoderno. La transitorietà delle cose rende difficile mantenere il senso della continuità storica. Se la storia ha un significato, quel significato dev’essere scoperto e definito all’interno del vortice del cambiamento, un vortice che sconvolge i termini della discussione e tutto ciò di cui si discute. La modernità, quindi, non solo comporta una drammatica rottura con le condizioni storiche precedenti, ma è caratterizzata da un infinito processo interno di rotture e di frammentazioni”. *Ibidem* 25.

2. Alessandro Baricco, *I barbari, saggio sulla mutazione* (Milano: Feltrinelli, 2006). “(...) l’idea che per raggiungere l’alta nobiltà del valore vero si debba passare per un tortuoso cammino se non di sofferenza quanto meno di pazienza e apprendimento. I barbari non hanno questa idea”. *Ibidem* 41.

3. *L’happening*, la cui nascita si potrebbe identificare con i lavori di Allan Kaprow, testimonia l’avvenimento cogliendolo esattamente nell’atto del nascere. L’happening storico, è! Senza mediazione alcuna, nemmeno da parte dell’artista. Esso è pertanto un’esperienza che avviene nel luogo temporale nel quale si incrociano differenti realtà, fatte di persone, di cose, di spazi, ecc., che si incontrano in un punto/tempo, attivo, nel quale

l’attimo temporale è perfettamente incluso nell’azione artistica. Riconoscendo ai “barbari” una “tecnica di invasione” che nel fare esperienza produce continuamente altre esperienze, Alessandro Baricco coglie un aspetto fondamentale della contemporaneità, e cioè la sua capacità di fare scaturire esperienze dalle esperienze, come in processo di continua sperimentazione in cui l’azione del percorrere rappresenta già il senso compiuto dell’esperienza.

4. Cfr. Michel Maffesoli, *Il tempo delle tribù. Il declino dell’individualismo nelle società postmoderne* (Milano: Guerini e Associati, 2004).

5. Cfr. Francesca La Rocca, *Scritti presocratici-Andrea Branzi: visioni del progetto di design 1972/2009* (Milano: Franco Angeli, 2010).

6. Cfr. Maria Luisa Palumbo, *Paesaggi sensibili. Architettura a sostegno della vita, cielo terra sponde* (Siracusa: Duepunti edizioni, 2012).

7. Cfr. Mark Pimlott, “Notes on the very extensive or continuous interior”, in *Interior Wor(l)ds** a cura di Luca Basso Peressut, Imma Forino, Gennaro Postiglione e Roberto Rizzi (Torino: Umberto Alemanni & co., 2005), 45-55.



*** Bibliografia**

APPADURAI, Arjun. 2007. *Modernità in polvere*. Roma: Meltemi.

AUGÉ, Marc. 2007. *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*. Milano: Mondadori.

AUGÉ, Marc. 2010. *Per una antropologia della mobilità*. Milano: Jaca Book.

BARICCO, Alessandro. 2006. *I barbari, saggio sulla mutazione*. Milano: Feltrinelli.

BRANZI, Andrea. 2005. "La progettazione degli interni nella città contemporanea". In Adriano Cornoldi. 2005. *Architettura degli Interni*. Venezia: Il Poligrafo.

BRANZI, Andrea. 2010. "Per una Nuova Carta di Atene". In *People meet in Architecture*. Biennale Architettura 2010 Venezia. Venezia: Marsilio.

CELANT, Germano. 2008. *Artmix*. Milano: Feltrinelli.

CARERI, Francesco. 2006. *Walkscapes, Camminare come pratica estetica*. Torino: Einaudi.

FLORIDA, Richardt. 2003. *L'ascesa della nuova classe creativa*. Milano: Mondadori.

KOOLHAAS, Rem. 2006. *Junkspace*, Macerata: Quodlibet.

LA CECLA, Franco. 2011. *Per un'antropologia dell'abitare*. Milano: Elèuthera.

MAFFESOLI, Michel. 2004. *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*. Milano: Guerini e Associati.

PALUMBO, Maria Luisa. 2012. *Paesaggi sensibili. Architettura a sostegno della vita, cielo terra sponde*. Siracusa: Duepunti edizioni.

RIFKIN, Jeremy. 2006. *La fine del lavoro*. Cles-Trento: Mondadori.

SALVADEO, Pierluigi. 2011. "The spectacular form of interior architecture under the new conditions of urban space". In Fiona Fisher, Trevor Keeble, Patricia Lara Bentancourt e Brenda Martin. *Performance, fashion and the modern interior, from the victorians to today*. Oxford-New York: Berg.

TSCHUMI, Bernard. 2005. *Architettura e disgiunzione*. Bologna: Edizioni Pendragon.

VIRILIO, Paul. 2000. "Dal media building alla città globale: i nuovi campi d'azione dell'architettura e dell'urbanistica". *Crossing* 1.



*** Interior vs Interior**

A new idea of modernity (one of great capacity for expansion, though the transformations it brings may be partial and disunited), has nowadays turned expertise into an interdisciplinary ability that bursts the bounds of the grand ongoing narratives of the past, and indeed of all lofty unifying ideas. Following this general trend we are transforming our cities and our architectures: for spaces classifiable by type we have substituted a space that is incomplete, unfinished, reversible and constantly regenerated.

Starting from these summary premisses, we have developed our recognition work on the subject of interiors, a task we chose to tackle not in a rigidly or schematically discipline-bound way but rather through many different lines of thought. Some of these belong within the discipline, others on its margins; but each, in our opinion, makes its contribution to our understanding of a subject whose breadth and complexity never stop growing.

Today's interior architecture seems to be engaged in a process of thorough transformation; its horizons have broadened immeasurably, its influence spreads far beyond its own boundaries to become part of the city's growth processes. Accustomed hierarchies have been turned upside-down: interior and exterior, public and private, single building and entire city. Roles have been reversed, in a way that seems to be generating a multivalent territory devoid of specialization, where functions are not established once and for all. Interior architecture has thus lost its disciplinary individuality, while taking on a new, more general condition of inwardness.

